

FEDERICA FALCHI

L'EREDITÀ MORALE E POLITICA DI MAZZINI
NEL SOCIALISMO RIFORMISTA
DI ARGENTINA BONETTI ALTABELLI¹

Introduzione

Quando nel 1860 Mazzini scrisse i *Doveri dell'uomo* svelò la sua doppia anima rivoluzionaria e riformista. Se per quanto riguardava la questione nazionale, una rivoluzione che partisse dal popolo era imprescindibile, una volta raggiunta l'Unità e conquistata l'Indipendenza, Mazzini immaginava una serie di riforme atte a mutare la condizione sociale, economica e politica della popolazione senza differenza di classe o di sesso. Il lungo tempo trascorso in Inghilterra², durante il quale aveva visto sia gli effetti negativi della rivoluzione industriale, sia la nascita delle prime associazioni operaie³, lo influenzò in questa scelta; gli operai, infatti, stavano cominciando a ottenere i primi miglioramenti della loro condizione, grazie alla pressione sulle istituzioni, progressivamente costrette a riformare la legislazione del lavoro. Nello stesso periodo, Mazzini aveva potuto vedere anche le prime battaglie delle associazioni femministe che reclamavano una parità di diritti fra donne e uomini. Alla luce

¹ Di particolare rilevanza per la scrittura di questo saggio sono state le carte di Argentina Bonetti Altobelli, presenti nell'archivio della Fondazione Filippo Turati, e la selezione degli articoli, raccolti entrambi nel bel volume curato da Branciardi (2010). Il numero di pagina degli scritti di Altobelli fa riferimento alla pagina del libro, sopra citato, in cui sono editi.

² Cfr. Morelli (1965); Roberts (1989); Mastellone (2004); La Puma (2008); Frétiigné (2009); Belardelli (2010).

³ Il fenomeno del Trade Unionism nacque in G.B. tra il XVIII e il XIX secolo, in risposta agli effetti dell'industrializzazione sugli operai, costretti a sopportare orari di lavoro lunghi e a discrezione dei capitalisti, senza alcuna forma di tutela in caso di malattia o infortunio, e retribuiti con salari minimi che non gli permettevano di condurre una vita dignitosa. Dopo il tentativo, con i Combinations Acts (1799-1800) di arrestare il movimento dichiarando le associazioni illegali, nel 1824 gli stessi furono abrogati e le forme di contrattazione collettiva permisero, già nella prima metà delle Ottocento, di ottenere alcuni diritti per i lavoratori. Cfr. Webb (1894); Cole (1930); Pelling (1987); Finn (2003).

della sua esperienza, il Genovese seppe indicare, nella sua opera i *Doveri dell'uomo*, alcune linee di intervento per la democratizzazione del futuro stato italiano, che prospettavano un cammino riformista al quale avrebbero partecipato congiuntamente il popolo e le istituzioni. Questo approccio sarebbe stato efficace, a condizione di una generalizzata diffusione dell'educazione e dell'istruzione, che avrebbero reso possibile garantire i diritti, grazie alla metabolizzazione e al rispetto dei doveri, essendo questi ultimi in grado di rendere ogni individuo partecipe delle sofferenze e difficoltà altrui e perciò agente attivo del superamento delle stesse.

La protagonista di questo saggio, Argentina Bonetti Altobelli, mosse i suoi primi passi in ambito mazziniano e repubblicano: «Fu a Parma che incontrai un nucleo di studenti repubblicani capeggiati da Guido Albertelli, uno studente ed intelligentissimo mazziniano ardente, studioso appassionato, anima pura e nobile di giovane pensante» (Altobelli 1931-1936: 305-306), e, sebbene negli anni successivi, confluì nel partito socialista, affascinata dagli scritti di Andrea Costa⁴, la “venerazione” per Mazzini e Garibaldi non si spense mai tanto che li considerò, fino agli ultimi anni della sua vita, «due eroi sacri alla mia devozione» (*ivi*: 306).

In questo scritto, si vuole far emergere come Bonetti Altobelli sia stata un punto di congiunzione ideale e fattivo fra il pensiero e l'azione di Mazzini e il nascente partito socialista italiano⁵. La sua parabola intellettuale e politica è ben riassunta nelle sue stesse parole:

⁴ Andrea Costa (Imola 1851 - Imola 1910). Nella prima fase della sua vita aderì agli ideali anarchici nella declinazione bakuniana, organizzando e partecipando a diverse insurrezioni che gli costarono il carcere e l'esilio. Durante la permanenza in Svizzera, dove si era rifugiato appena uscito dal carcere, maturò la decisione, espressa nella lettera *Ai miei amici di Romagna* (1879), di abbandonare l'anarchismo e abbracciare il socialismo. Dopo aver fondato il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna (1881), fu eletto alla Camera dei deputati l'anno successivo. Partecipò nel 1892 alla fondazione del Partito Operaio Italiano che dal 1895 prese il nome di Partito Socialista italiano. Divenne vicepresidente della Camera, carica che conservò fino alla sua morte. Cfr. Pelliconi (1979); Della Peruta (1982); Ridolfi (2014); De Maria (2021).

⁵ Cfr. fra gli altri Valiani (1951); Degl'Innocenti (2015); Zangheri (2025).

Ben presto tanto i mazziniani quanto i seguaci di An. Costa compresero in me una propagandista che poteva essere utile alle sue cause. Ma per quale dottrina? Per quale causa? Entrambe erano unite nel mio pensiero e nel mio onore, ma il socialismo mi attraeva di più mentre comprendevo che anche l'idealismo doveva essere raccolto e coltivato come la purificazione di un ideale avvenire (*ivi*: 306).

Nel corso delle seguenti pagine, emergeranno alcuni elementi lessicali, ideali e politici che ci sveleranno questa sua funzione sincretica, il suo essere capace di cogliere la tensione morale e ideale che animava il pensiero di Mazzini e di svilupparne la sua parte *costruens*, grazie all'attivismo e pragmatismo socialista. In sostanza, Bonetti Altobelli diede concretezza all'aspirazione mazziniana di risolvere la questione sociale e femminile, rinvenendo nel socialismo, sia l'aspirazione alla uguaglianza e alla libertà dal bisogno, sia gli strumenti per rendere effettivi i cambiamenti auspicati.

1. *Il mondo agricolo*

Argentina⁶ visse in un periodo storico caratterizzato da grandi cambiamenti, che furono favoriti dall'emergere di uno dei primi partiti di massa, quello socialista, e dallo svilupparsi del movimento sindacale nel mondo industriale e agricolo, con la nascita della CGdL⁷ e della FNLT⁸.

⁶ Sulla vita e l'attività di Argentina Bonetti Altobelli (1866 Imola–1942 Roma) si vedano in particolare i seguenti e accurati volumi: Ciani (2011); Bianciardi (2013).

⁷ La CGdL nacque a Milano nel 1906 e il primo presidente fu Rinaldo Rigola. Essa riuniva le camere del lavoro e le federazioni di mestiere. Il suo orientamento era di natura socialista riformista e rimase così fino al suo scioglimento nel 1927, nonostante i tentativi dei rivoluzionari di guidarla. Raccoglieva l'eredità delle Società di mutuo soccorso, riunitesi poi nelle Leghe di resistenza. L'obiettivo era quello di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, sia contribuendo al miglioramento della legislazione, sia sperando sistemi di contrattazione collettiva. Durante la guerra coloniale in Libia e il Primo conflitto mondiale si proclamò neutrale, sostanzialmente aderendo al moto del partito socialista "né aderire né sabotare". Nel primo dopoguerra cercò di gestire una situazione drammatica, caratterizzata da una elevata conflittualità sociale; l'avvento del fascismo comportò il progressivo e violento arresto delle possibilità di azione della CGdL, sostituita dal sindacato fascista eterodiretto. Cfr. Pepe (1976); Della Peruta, Misiani, Pepe (2009).

Grazie all'influenza dello zio, con il quale crebbe, e di alcuni militanti con cui interagì, ella si interessò di politica e iniziò presto a collaborare nel campo della rivendicazione dei diritti per i lavoratori delle campagne. Fra i suoi primi compiti, ci fu quello di distribuire e diffondere la conoscenza di alcuni fogli socialisti, attività che le permise di conoscere lo scrittore socialista Abdon Altobelli, suo futuro marito. Egli, contrariamente all'uso del tempo, la spinse, riconoscendone le capacità dialettiche e morali, a dedicarsi alla politica, rendendosi disponibile a prendersi cura della famiglia in sua assenza. Fu, però, soprattutto la sua attività di conferenziera e organizzatrice che ci consente di comprendere l'importanza del suo ruolo nel campo della rivendicazione dei diritti.

Debuttò come oratrice a Bologna nel 1884, quando fu invitata a parlare della questione femminile dal repubblicano Albertelli e dal socialista Agostino Berenini, esponenti di due declinazioni politiche che sempre convissero in lei in maniera armonica. Il suo primo incarico ufficiale nelle associazioni dei lavoratori fu, invece, nel 1893 come componente della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Negli anni, la sua presenza nella formazione e animazione di leghe dei lavoratori diventò progressivamente più intensa e qualificata. Nel 1901 prese parte al congresso di fondazione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra (FNLT), della quale fu poi eletta segretaria nel 1906, carica che mantenne fino all'avvento del fascismo. Nel

⁸ La Federazione nazionale dei lavoratori della terra (FNLT) nacque nel 1901 dall'unione delle prime leghe cooperative che rappresentavano il composito mondo dei lavoratori della terra: braccianti salariati, lavoratori della terra, mezzadri, piccoli proprietari. Andrea Costa presiedette il primo Congresso a cui fu presente anche Turati. La partecipazione fu ingente e variegata, anche se le leghe provenivano soprattutto dall'Emilia e in misura minore dalla Sicilia, Lazio e Puglia. Presieduta sin dal 1906 dalla Altobelli, la FNLT cercò di coordinare le istanze e le lotte dei lavoratori della terra al fine di conseguire miglioramenti della loro condizione. Intensa fu la sua opera di diffusione di opuscoli e le conferenze al fine di compattare e far nascere uno spirito di solidarietà fra le diverse componenti del comparto agrario. Diede vita a diversi uffici di collocamento per regolare gli impieghi ed eliminare le figure degli intermediari, che, per procurare un impiego ai lavoratori, trattenevano parte dei miseri salari. Si adoperò, inoltre, per il coinvolgimento delle lavoratrici, spesso sottoposte a condizioni di lavoro persino peggiori di quelle degli uomini. Cfr. Zangheri (1960); Ventura (1979); Degl'Innocenti (1981: 1-66); Ingrassia (2007: 244-275); Della Peruta, Misiani, Pepe (2009).

1912 Francesco Saverio Nitti, all'epoca Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, la designò tra i componenti del Consiglio Superiore del Lavoro, per favorire un dialogo fra governo e lavoratori, in vista di una più equa legislazione sociale.

Particolarmente rilevante si rivelò l'azione di Bonetti Altobelli all'interno della FNLT che si esplicò nel sensibilizzare il proletariato agrario sulla mancanza dei propri diritti e nell'avvicinare le donne a forme associative di rivendicazione, poiché erano la categoria meno retribuita e consapevole, come ebbe modo di sottolineare, durante una conferenza che tenne a Pesaro: c'è «il bisogno che le donne assurgano alla coscienza della propria dignità di creature umane. Esse soffrono più degli uomini le ingiustizie sociali perché sono pagate peggio degli uomini e debbono nutrire in mezzo a mille privazioni i figlioletti procreati al dolore» (Altobelli 1903b: 90).

L'impatto con il mondo del lavoro agrario fu per lei emotivamente devastante. Al contrario degli operai delle industrie che cominciavano, dopo anni di lotte, a vedersi riconosciuti alcuni diritti, i braccianti e le braccianti che incontrò erano senza tutele. Non esisteva, infatti, un limite prefissato di ore di lavoro, le paghe erano arbitrariamente decise dai datori di lavoro e spesso decurtate da quanto dovuto agli intermediari che procuravano la manodopera ai padroni. Il lavoro agricolo, poi, non richiedeva lo stesso ammontare di manodopera tutti i mesi dell'anno ed era spesso gravato da ondate di disoccupazione e immiserimento della popolazione.

Le condizioni di lavoro erano estremamente malsane e costringevano i braccianti a trovare riposo in alloggi di fortuna (Altobelli 1901: 81). Le stesse case dei contadini erano insalubri, fredde e poco accoglienti, oltre ad essere cedute a prezzi elevati. Bonetti Altobelli, che tradisce un'idea ancora tradizionale di casa, «dove le donne possano compiere il loro ufficio di ordine e nettezza» (*ivi*: 83), le considera nocive, in contrasto, quindi, con la propaganda del governo in merito alla salubrità e all'igiene, e incapaci di trasmettere un'idea di famiglia, vista come nucleo centrale della società. In essa, infatti, i figli dovrebbero potere «accorgersi che hanno una famiglia non più dispersa per il fienile o nella stalla, ed abbiano un angolo tranquillo in cui poter studiare e sentire la dignità di uomini. Tutto

ciò è urgente chiedere e pretendere perché la questione della casa è questione non solo igienica, ma anche civile, educativa e morale» (*ibidem*).

Anche per Mazzini la famiglia era importante, tanto che a essa dedicò un capitolo dei *Doveri*, perché la considerava un luogo di aggregazione affettiva ed educazione morale: «Santificate la Famiglia nell'unità dell'amore [...] Io non so se sarete felici, ma so che così facendo, anche di mezzo alle possibili avversità, sorgerà per voi un senso di pace serena, un riposo di tranquilla coscienza, che vi darà forza contro ogni prova, e vi terrà schiuso un raggio azzurro di cielo in ogni tempesta» (Mazzini 2010: 81).

Il presupposto per il miglioramento della condizione dei lavoratori era per Bonetti Altobelli, così come per Mazzini, sviluppare fra di loro il sentimento della solidarietà da esplicarsi all'interno di associazioni e leghe da essi stessi formate. Essi dovevano capire che ricercare individualmente il proprio diritto non avrebbe permesso di ottenere miglioramenti e che questi ultimi sarebbero arrivati solo perseguendo il dovere della solidarietà. Uniti, infatti, avrebbero rappresentato un interlocutore forte e credibile per i datori di lavoro. Questo pensiero, comune anche al socialismo e al repubblicanesimo, permise la formazione delle prime leghe dei lavoratori, il cui numero, a partire dal 1904, crebbe in maniera esponenziale. Bonetti Altobelli celebrò questo momento in quanto vi vide un segno della diffusione della solidarietà di classe.

Le leghe erano per lei non una diretta emanazione del partito, ma istituzioni pacifiche pronte ad accogliere al proprio interno tutti, rispettando «la religione, la famiglia, la proprietà, lo Stato», perché dovevano essere l'emblema di «una forza per il diritto al lavoro, una conquista per l'avvenire» (Altobelli 1904a: 96). L'attenzione per «I diritti che sgorgano dalle condizioni essenziali dell'umanità», erano una base imprescindibile anche per Mazzini, il quale riteneva che «Una associazione che violasse, come le corporazioni del medio evo, la libertà del lavoro o tendesse direttamente a restringere la libertà di coscienza potrebbe essere respinta, governativamente, dalla Nazione» (Mazzini 2010: 106).

In diversi scritti e conferenze, Bonetti Altobelli non smise mai di ripetere che «Il dovere fondamentale di ogni lega e di ogni

leghista è la solidarietà» (Altobelli 1920: 118). E sono proprio vocaboli come “dovere” e “solidarietà” che tradiscono immediatamente la sua vicinanza al Genovese, per il quale essi erano lemmi ma soprattutto principi basilari, al fine di costruire una società giusta:

Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola legge - che ognuno d'essi deve vivere, non per sé, ma per gli altri - che lo scopo della loro vita non è quello d'essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori - che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli e dovunque si trova, è non solamente diritto, ma dovere: dovere da non negligersi senza colpa - dovere di tutta la vita (Mazzini 2010: 106).

Per prendere coscienza dei propri diritti senza dimenticare i reciproci doveri, l'istruzione e l'educazione erano strumenti ritenuti fondamentali sia da Mazzini che da Bonetti Altobelli. Ella, in linea con quanto fatto dal Genovese a Londra⁹, e con ciò che accadeva nelle società operaie di ispirazione mazziniana, riteneva necessario garantire a tutti i lavoratori quel minimo di alfabetizzazione, che avrebbe permesso loro di comprendere i numerosi opuscoli che le leghe, le associazioni e la FNLT stampavano e distribuivano per edurli sulla legislazione e sugli eventuali abusi subiti. Particolare attenzione era riservata a trasmettere un senso di sorellanza e solidarietà con chi si trovasse nelle stesse condizioni di debolezza, per evitare che i proprietari potessero, sfruttando la necessità dei lavoratori, disattendere la legislazione e ridurre i salari, dando vita ad una concorrenza al ribasso fra i braccianti.

Quest'ultima era alimentata spesso del fenomeno ricorrente dell'arrivo da altre regioni di lavoratori, spinti dal bisogno, e perciò inclini ad accettare retribuzioni minime per sfuggire alla povertà. Tale comportamento, bollato sbrigativamente come *crumiraggio*, era meritevole, come dimostrò Bonetti Altobelli, di

⁹ Qualche anno dopo il suo arrivo a Londra, nel 1841, Mazzini decise di istituire una scuola gratuita per gli italiani presenti nella capitale britannica, che non avevano ricevuto un'istruzione e/o non potevano permettersela. La scuola forniva, di solito la domenica sera, lezioni sulle materie di base e si reggeva sul volontariato. Essa era finanziata da privati residenti negli stati preunitari o a Londra. Fra questi ultimi: John Stuart Mill e Dickens. Cfr. Finelli (1999).

un attento studio e di un costante dialogo con chi si “macchiava” di tale crimine. Come scrisse, infatti, in un articolo dedicato allo sciopero delle filatrici della canonica, che si era protratto per diversi mesi, alcune donne, sfinite e sfiancate dalle precarie condizioni economiche, si erano arrese, pur di avere un reddito, finendo per vanificare gli sforzi delle altre lavoratrici. Conscia della gravità di tale comportamento e delle ragioni che avevano spinto alcune a cedere, Bonetti Altobelli le richiamò al loro dovere di solidarietà di classe, ma non trascese perché era convinta che esso necessitasse di tempo e di una costante educazione per essere adeguatamente introiettato:

Da parte nostra comprendiamo che mali ed incalzanti consiglieri siano il bisogno la fame, e tutte le miserie grandi e piccole che amareggiano la vita nella disoccupazione...la presente è indirizzata a voi per farvi pensare ai danni che avete cagionati alla vostra causa, all'organizzazione operaia, la quale - notatelo - nonostante la vostra sconfitta è pur stata il solo movente alle misere concessioni fatte dai produttori, i quali se oggi vi trattano meno male d'una volta, rendono, inconsci, un omaggio alla lotta di resistenza organizzata [che] vi attende più coscienti e più fortificate per le immancabili lotte dell'avvenire (Altobelli 1903a: 86-87).

In diverse occasioni, Bonetti Altobelli dovette, poi, incitare le donne a non ascoltare i preti che chiedevano di non scioperare, perché il loro comportamento era assimilabile al “tradimento di Giuda” in quanto ingannavano «i lavoratori che vogliono conquistare la fratellanza e l'eguaglianza, predicare da Cristo e rinnegate continuamente nei fatti dal prete» (Altobelli 1904b: 98). La poca fiducia nutrita nei confronti dei sacerdoti, si ritrova anche negli scritti del Genovese, che attribuiva a questi ultimi la colpa di non trasmettere ai fedeli messaggi di fratellanza ma di incentivarli ad una cieca sottomissione:

Interrogate il povero giornaliero Napoletano o Lombardo, al quale un cattivo prete fu l'unico apostolo di morale, al quale, s'ei pur sa leggere, quella del catechismo Austriaco fu l'unica lettura concessa, egli vi dirà che i suoi doveri sono lavoro assiduo a ogni prezzo per sostenere la sua famiglia, sommissione illimitata senza esame alle leggi quali esse siano, e il non nuocere altrui: a chi gli parlasse di doveri che lo legano alla patria e all'Umanità, a chi gli dicesse: “voi nuocete ai nostri

fratelli, accettando di lavorare per un prezzo inferiore all'opera, voi peccate contro Dio e contro all'anima vostra, obbedendo a leggi che sono ingiuste”, ei risponderebbe, come chi non intende, inarcando le ciglia (Mazzini 2010: 51-52).

2. La mediazione degli interessi

Bonetti Altobelli, pur ritenendo lo sciopero un mezzo lecito di lotta, lo considerava come lo strumento ultimo. Privilegiò, infatti, sempre il dialogo e non fu mai contraria alla mediazione con le istituzioni e con i proprietari. In quanto, poi, iscritta al partito socialista, condivideva la scelta dei compagni di entrare in Parlamento e promuovere al loro interno le riforme necessarie al miglioramento dei diritti dei lavoratori, una strategia sposata prevalentemente dall'ala riformista capeggiata da Turati, disposto anche a far parte nelle commissioni, come fatto nel 1912 dalla stessa Bonetti Altobelli, per dare vita ad una legislazione equa.

Questa voglia di conciliare gli interessi, spesso, si scontrava con la resistenza dei proprietari e dei datori di lavoro, che non solo non garantivano condizioni di lavoro eque ma disattendevano, spesso e volentieri, le leggi che avrebbero potuto alleviare i disagi vissuti dai braccianti. Lo sciopero era, dunque, l'ultima arma da utilizzare e, seppure in poche occasioni, efficace. Bonetti Altobelli, a nome della FNLT, lo approvò in alcuni frangenti, facendo, però, in modo che le persone coinvolte fossero in qualche modo tutelate:

Prima di fare un'agitazione o una lotta, si dovranno esperire pacifiche trattative, le quali consistono in riunioni fra le due rappresentanze dei lavoratori e dei proprietari, da farsi davanti ad un'autorità – sindaco, delegato di P.S. o prefetto – perché abbiano maggior valore [...] prima di proclamare lo sciopero la lega dovrà darne avviso alla Federazione Nazionale e chiederne il parere, senza di che si esporrà al pericolo di non avere la solidarietà degli altri lavoratori (Altobelli 1908: 110).

Lo stesso Mazzini aveva riconosciuto la legittimità della lotta per i «miglioramenti materiali essenziali [...] perché la coscienza della vostra dignità e il vostro sviluppo morale non possono venirvi, finché vi state com'oggi in un continuo duello colla mi-

seria!» (Mazzini 2010: 33). Per il Genovese era, però, essenziale che la protesta fosse portata avanti senza acrimonia: «Esprimate coraggiosamente i vostri bisogni e le vostre idee; ma senz'ira, senza reazione, senza minaccia: la più potente minaccia, se v'è chi ne abbia bisogno, è la fermezza, non l'irritazione del linguaggio» (*ivi*: 36).

3. Cooperative dei lavoratori

Per Mazzini l'associazione era uno strumento fondamentale e aggregante, al cui interno si ritrovavano persone con eguali diritti e che condividevano la stessa morale, il cui principio basilare era quello della solidarietà (*ivi*: 126). Essa era per lui, oltre che uno strumento di unione e diffusione dell'educazione, anche un mezzo per risolvere la questione economica, poiché in grado di sostituire il principio di competitività con quello della cooperazione, riunendo nella stessa persona il proprietario e il lavoratore. Nelle cooperative, così, tutti avrebbero potuto fruire di una retribuzione tale da poter condurre una esistenza dignitosa:

*Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia del ricavato della vendita dei prodotti, tra i lavoranti in proporzione del lavoro compiuto e dal valore di quel lavoro; è questo il futuro sociale. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. [...] Associazione libera, volontaria, ordinata su certe basi da voi medesimi, tra uomini che si conoscono e s'amano e si stimano l'un l'altro, non forzata, non imposta dall'autorità governativa, non ordinata senza riguardo ad affetti e vincoli individuali, tra uomini considerati non come esseri liberi e spontanei, ma come cifre e macchine produttrici (*ibidem*).*

Le cooperative furono patrocinate anche da Bonetti Altobelli per alleviare il problema della disoccupazione nelle zone agricole durante l'inverno. Ella suggerì di dare vita a fabbriche locali, che producessero manufatti semplici, come sporte o stuoie, la cui fattura si poteva imparare in breve tempo, e che necessitavano di materiali facilmente reperibili ed economici. Esse avrebbero dovuto «avere forma di cooperative di produzione, e se possibile, appoggiarle ad una cooperativa di consumo, fornitrice di materia prima e credito alle lavoranti e spacciatrice di

prodotti» (Altobelli 1905: 101). Inoltre, propose che le istituzioni affidassero ad associazioni di braccianti la realizzazione di lavori pubblici, per garantire loro un'operatività durante tutti i mesi dell'anno, senza le pause dovute alle caratteristiche proprie del lavoro in campagna. L'intervento dello Stato per alleviare la disoccupazione fu auspicato anche da Mazzini nella chiusa dei *Doveri*: «Concessione dei lavori che bisognano allo Stato, data eguaglianza di patti, alle Associazioni» (Mazzini 2010: 126).

4. *La militanza nel partito socialista*

4.1. *La questione sociale e femminile*

Il percorso di avvicinamento e di adesione al partito socialista fu naturale per Bonetti Altobelli. Dopo aver esordito come conferenziera, grazie al successo ottenuto come relatrice, ricevette numerosi inviti per partecipare a manifestazioni pubbliche nel parmense e nella zona di Bologna. Fu proprio grazie a queste esperienze che comprese quanto la questione femminile fosse strettamente connessa con quella dei lavoratori agricoli, fra i quali si contavano molte donne, che si trovavano in una condizione persino peggiore degli uomini; di fronte a questa nuova consapevolezza, sentì la necessità di unirsi al socialismo, pur senza rinnegare il Mazzini:

perché il sentimento di idee più larghe, più adatte alla umanità economicamente sofferente, e in special modo le donne dei campi, mi attrasse con tutto il fervore ardente e l'entusiasmo giovanile di fare qualcosa di utile e di proficuo, ad una classe diseredata e specialmente per le donne più ancora avvilita e sfruttata nella classe sociale (Altobelli 1931-1936: 307).

Nel socialismo, infatti, trovò un luogo dove pensiero e azione si univano per ricercare un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Dal punto di vista ideale, poi, all'inizio del XX secolo, il partito si stava attestando su posizioni riformiste e, nell'interesse dei diritti dei proletari, si servì degli strumenti parlamentari, non disdegnando la collaborazione anche con altre forze democratiche, ponendosi così in una linea di continuità più con la interpretazione bernsteiniana che con l'ortodossia marxista (Ciuffoletti 1992: 288).

In tale contesto, Bonetti Altobelli ebbe modo di conciliare due battaglie che le stavano particolarmente a cuore: quella per la risoluzione della questione sociale, grazie al suo lavoro nella FNLT e alla collaborazione con la CGdL, e della questione femminile. Nel partito socialista italiano, infatti, si trovava un numero crescente di donne interessate all'emancipazione femminile¹⁰, che aveva trovato una base d'appoggio teorica negli scritti di Engels e soprattutto ne *La donna e il socialismo* di Bebel (Conti Odorisio 1980:149).

Il testo, conosciuto in Italia grazie alla traduzione della Kulisioff¹¹, che ne condivideva le linee ideali e pragmatiche, non era altrettanto apprezzato dai compagni di partito che ritenevano più utile alla causa socialista demandare ad un futuro prossimo la risoluzione della questione femminile. Per questa ragione alcune socialiste diedero vita e collaborarono con *l'Unione femminile*, la *Lega per la tutela degli interessi femminili* di Milano, diretta da Linda Malnati¹² e i comitati pro-voto.

Le prime donne a occuparsi di emancipazione femminile, all'indomani dell'Unità, furono personalità legate a Mazzini¹³, fra queste la più importante, sia per la tenacia che per la qualità delle sue battaglie, fu Anna Maria Mozzoni¹⁴ che si avvicinò

¹⁰ Cfr. Pieroni Bortolotti (1972); Engels (1973); Pieroni Bortolotti (1976); Alloisio e Ajò (1978); De Leo e Rech (1988); Casalini (1993).

¹¹ Cfr. Addis Saba (1993); Degl'Innocenti (2025); Punzo (2025).

¹² Linda Malnati fu un'instancabile attivista e educatrice che si impegnò a favore dell'elevazione culturale, economica e politica delle donne. Fu presidente della *Lega per la tutela degli interessi femminili*, attiva negli organismi di rivendicazione dei diritti delle maestre, nella *Società umanitaria* e nei comitati pro-voto. La sua attività di giornalista fu intensa, collaborò a numerose riviste fra queste *Vita femminile* e *La Difesa delle Lavoratrici*. Aderì al socialismo sin dalla fine dell'Ottocento e al suo interno cercò sempre di promuovere la risoluzione della questione femminile senza che essa venisse subordinata alla questione sociale. In occasione del primo conflitto mondiale, si proclamò pacifista. Cfr. Malnati (1922); Pieroni Bortolotti (1963); Alloisio e Ajò (1978); Pieroni Bortolotti (1976); Gigli, Marchetti e Torcellan (1992); Falchi (2008).

¹³ Cfr. Richards (1920); Falchi (2010), *Gazzetta* (2022).

¹⁴ Anna Maria Mozzoni (1837-1920). Fu la principale animatrice del primo femminismo italiano. Dedicò la sua lunga vita all'emancipazione della donna reclamando per essa, *in primis*, il diritto al voto e all'istruzione, ma si batté anche per il riconoscimento della sua capacità giuridica e contro la prostituzione. Cfr. Pieroni Bortolotti (1963); Pieroni Bortolotti (1976); Murari (2008); Conti Odorisio (2010).

al partito socialista, pur non essendone mai parte integrante. Ella perorò tale causa fin dal 1867, criticando aspramente l'impostazione patriarcale del codice Pisanelli, il primo unitario, e rivendicando il suffragio universale fino alla vigilia della propria morte nel 1920.

Il tema del voto era una conquista considerata importate all'interno del partito socialista, ma non tutti i membri, compresa Kuliscioff, erano disponibili a reclamare nell'immediato quello universale, timorosi di non riuscire ad ottenere neanche quello per gli uomini. Di fronte a un atteggiamento risoluto del partito, e persino della Kuliscioff, alcune delle più attive socialiste decisero di proseguire la loro battaglia in maniera autonoma, ritenendo tale traguardo fondamentale per mutare le condizioni sociali e politiche delle donne. Il primo comitato pro-voto nacque a Milano, sotto l'egida di Linda Malnati, e altri ne sorse nelle principali città italiane. Al loro interno, erano accolte persone provenienti da ogni classe, così come da ogni orientamento politico, purché avessero il desiderio di patrocinare il suffragio per la popolazione femminile. Numerose furono le iniziative, fra queste: conferenze e manifestazioni, al fine di sensibilizzare la popolazione e raccogliere consensi. Turati e Kuliscioff, invece, decisero di sacrificare momentaneamente tale battaglia, per non inasprire i rapporti interni, poiché la loro impostazione riformista rischiava di soccombere di fronte al massimalismo (Ciuffoletti 1992: 262).

La resistenza di Kuliscioff era coriacea, come emerge dalla sua corrispondenza con Turati, in cui gli confessò che, a dispetto delle pressioni della compagna Malnati (Kuliscioff 1905b: 323), non avrebbe partecipato alle sue iniziative, considerandole nocive per il partito: «Non ci mancavano che le femministe per rendere più ostacolato un movimento, che deve avere tutta la serietà imponente delle grandi conquiste proletarie» (Kuliscioff 1905a: 301-302).

Bonetti Altobelli, nonostante la stima per Kuliscioff e Turati, riteneva fondamentale reclamare il diritto di voto per tutte le donne, palesando una precisa scelta ideologica: la questione femminile aveva una sua dignità e indipendenza rispetto a quella sociale e non poteva risolversi in essa, semmai potevano essere condotte l'una di fianco all'altra, proprio come suggeriva

Mazzini: «*L'emancipazione della donna* dovrebbe essere continuamente accoppiata *coll'emancipazione dell'operaio*, dando così al vostro lavoro la consacrazione d'una verità universale» (Mazzini 2010: 134).

Sin da subito, infatti, ella prese coscienza che la condizione femminile era meritevole di uno sguardo specifico e necessitante di una soluzione urgente, perché la condizione di inferiorità in cui versava la donna era generalizzata, non riguardava solo il lavoro ma anche la famiglia e la società nel suo complesso, tanto da rendere qualsiasi ipotesi di giustizia monca, se prima non si rimediava all'asimmetria di trattamento tra i due sessi: «Quei moralisti che sogghignano sulle donne che partecipano alla vita politica e che le vorrebbero mandare a fare la calzetta» dovrebbero rammentare che «la lotta operaia ha uno scopo altamente morale» (Altobelli 1903b: 90).

Particolarmente significativo, a tal proposito, è un articolo, uscito su *La Squilla* il 17 marzo del 1906, in cui Bonetti Altobelli si propone di rendere edotte le lavoratrici su un loro diritto, fondato «sul principio di giustizia e di eguaglianza per il quale riconoscendo che la donna ha i medesimi diritti dell'uomo ha pur quello del suffragio» (Altobelli 1906: 159). Esso per lei doveva essere, proprio in ragione dei principi sopra espressi, «un suffragio universale, concesso a tutti, senza tener conto del sesso, della condizione e anche degli analfabeti [...] non per colpa loro, ma per le tristi condizioni della loro classe, che le obbligano al lavoro fin dalla tenera età in cui, senza quella costrizione della miseria, avrebbero potuto recarsi a scuola» (*ivi*: 160).

La correlazione fra voto e educazione non era lecita neanche per Mazzini, il quale era conscio, come Bonetti Altobelli, che la mancanza di quest'ultima era dovuta a fattori esogeni e non ad una scelta. Per secoli, infatti alle donne e alle classi “inferiori” non era stato permesso di fruire di una adeguata educazione e allo stesso tempo l'ignoranza era stata usata come ragione per escludere entrambi «dal santuario della città, dal recinto dove si fanno le leggi, dal diritto di voto» grazie al quale si poteva iniziare a compiere la propria «missione sociale». (Mazzini 2010: 77).

A partire dal 1908, però, Kuliscioff cambiò opinione in merito alla campagna pro-suffragio femminile, probabilmente in seguito al successo del primo Congresso delle Donne Italiane che

si tenne a Roma (dal 24 al 30 aprile) in tale anno e durante il quale era stata avanzata la proposta di estendere il suffragio solo alle donne colte (Casalini: 1987). Di fronte al timore di un'esclusione delle proletarie dal ruolo di cittadine attive, Kulisioff si dedicò alacramente alla promozione del voto femminile, una scelta che, non condivisa da Turati, diede vita sulle pagine di *Critica Sociale*, alla famosa "polemica in famiglia".

Bonetti Altobelli collaborò subito alla campagna della Kulisioff e, in occasione del XII Congresso del Partito Socialista Italiano, fu lei a presentare l'ordine del giorno della "compagna", impossibilitata a farlo per motivi di salute. Ella, in apertura di intervento, criticò la decisione di inserire la discussione sul voto alla fine della giornata, in un momento in cui molti congressisti erano andati via, a dispetto dell'importanza che essa aveva. Il suffragio femminile, infatti, non era un tema che riguardava solo le donne ma «una grave questione dei diritti di una parte dell'umanità» (Altobelli 1912c: 164), e per questo avrebbe dovuto essere una priorità per tutti e tutte.

Questa precisazione è importante, perché non relega il problema soltanto a una questione di classe ma alla titolarità di diritti umani, di cui dovrebbero godere tutte le persone. Perciò era necessario che partecipassero, in maniera compatta e cosciente, anche i compagni e che essi coinvolgessero le proprie mogli in tale battaglia: «amici miei, bisogna che voi facciate qualche cosa di più di quello che avete fatto fino ad oggi; o voi credete che non è il caso di affrontare questo importante problema di educazione e del diritto della donna» (*ivi*: 165).

Al fine di confutare l'abusata scusante, secondo la quale non si doveva perorare la causa del suffragio femminile perché la donna non era pronta, Bonetti Altobelli replicò, come aveva fatto oltre cinquanta anni prima il mazziniano Salvatore Morelli¹⁵, attribuendo la colpa della mancata maturazione femminile a

¹⁵ Salvatore Morelli (1824-1880), fervente mazziniano, dedicò la sua vita alla causa dell'emancipazione femminile. Scrisse un'importante e pionieristica opera, *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale* (1861), pubblicata nella sua edizione definitiva nel 1869, in cui argomentò la necessità di parificare la condizione delle donne a quella degli uomini dal punto di vista giuridico e politico. Eletto al Parlamento nel 1867, presentò tre progetti di legge per l'emancipazione femminile. Cfr. Conti Odorisio (1998); Bosna (2012); Bufano (2025).

quelli che partecipavano al convegno: «Lavoratori e compagni, cercate di rimediare a questa trascuratezza colpevole che avete avuto finora, e cerchiamo tutti, che il diritto di voto per la donna faccia parte del nostro programma di lavoro. Divulghiamo nelle nostre sezioni socialiste questo principio di giustizia e di redenzione umana» (*ivi*: 164).

Bonetti Altobelli riteneva doveroso che la donna partecipasse attivamente alla vita politica: «Noi crediamo che i socialisti non debbano porre ostacoli a tutto ciò che è emanazione della civiltà e dell'educazione del domani; e vorremmo in voi il coraggio di rompere la difesa dei pregiudizi che fino ad oggi hanno impedito alla donna di poter coadiuvare l'opera civile dell'uomo» (*ivi*: 167). Tale appello riecheggia quanto scritto da Mazzini: «Abbiate dunque la Donna siccome compagna e partecipe, non solamente delle vostre gioie e dei vostri dolori, ma delle vostre aspirazioni, dei vostri pensieri, dei vostri studi e dei vostri tentativi di miglioramento sociale. Abbiatela eguale nella vostra vita civile e politica» (Mazzini 2010: 78).

Dopo tale preambolo, Bonetti Altobelli lesse l'ordine del giorno della Kuliscioff. La differenza nel linguaggio, fra le due, è palese: l'impostazione della russa è marxista poiché, sin dalle prime righe, attribuisce la colpa all'industrialismo di aver strappato «la donna dal focolare domestico» e di averne fatto «un valore sociale per la produzione della ricchezza nazionale, spostando il centro de' i suoi interessi dalla vita di famiglia alla vita sociale, e creando per essa nuovi doveri e diritti, equivalenti a quelli che la moderna lotta di classe lasciò al proletariato maschile» (Altobelli 1912c: 169).

Nonostante l'impianto differente rispetto al suo, più rispondente ad un'idea di diritto universale della persona, Bonetti Altobelli stimava molto la pensatrice russa, tanto da considerarla la «più valorosa donna che abbia saputo difendere i diritti del proletariato e della donna» (*ivi*: 167). Alla fine, grazie al comune apporto delle due militanti, il risultato fu raggiunto e il partito socialista approvò l'ordine del giorno, secondo il quale il suffragio maschile e quello femminile dovevano essere considerati ugualmente importanti ed un obiettivo da perseguire.

La legge n. 666, del 30 giugno 1912, che decretò l'estensione del suffragio solo agli uomini, fu una grande delusione per le

socialiste ma non fece altro che rafforzarne la volontà, tanto che ogni occasione era ritenuta adatta per protestare contro tale ingiustizia. A questo proposito, Bonetti Altobelli, nel Consiglio superiore del lavoro, in quanto rappresentante della FNLT, reclamò il diritto di voto per le donne non in quanto lavoratrici, ma in quanto parte attiva e integrante della società:

Ringrazio l'E.V. del saluto gentile, che noi possiamo ritenere come inizio di opera riparatrice all'ingiustizia che finora ha colpito la donna, anche la donna che ha saputo dimostrare la sua attività e il suo pensiero, e lo riteniamo come un buon auspicio per la ponderazione che la donna a suo riguardo si attende nella legislazione in altri campi. E riteniamo anche che la nostra entrata in questo alto consesso, sia un buon augurio per un più ampio diritto che la donna chiede le sia riconosciuto: quello di essere chiamata all'esercizio del voto; diritto che le spetta come cittadina, come partecipante alla vita civile e sociale della Nazione (*ivi*: 209-210).

Nel corso dell'importante congresso del partito socialista, che si tenne a Reggio Emilia dal 7 al 10 luglio del 1912, e durante il quale la guida del partito fu assunta dagli intransigenti¹⁶, le militanti crearono l'Unione femminile socialista. Quest'ultima si diede una propria struttura, con organi direttivi e di rappresentanza, un comitato nazionale e una commissione esecutiva, per coordinare l'attività dei gruppi che erano nati nelle diverse parti del territorio nazionale.

L'Unione femminile socialista poteva contare anche su un organo di stampa, *La Difesa delle Lavoratrici* (cfr. Taricone 1992), il cui primo numero uscì il 7 gennaio del 1912. Si trattava di un bisettimanale, ispirato al *Gleichheit* diretto da Clara Zetkin, ma che, rispetto agli altri periodici femminili, non privilegiava la «divulgazione dei primi rudimenti della teoria socialista fra le donne, facendo perno sulla specificità della loro condizione» (Casalini 1987: 232), perché Kuliscioff, che dettava la linea del giornale, preferiva temi del dibattito politico. Bonetti

¹⁶ «Il rivoluzionarismo – scrisse lucidamente Gaetano Salvemini a commento di quel congresso – non è, in fondo, praticamente che l'indifferenza di fronte a tutti i problemi concreti immediati: è la latitanza politica degli ingenui e degli inetti. E i partiti conservatori non domandano ai partiti democratici che di rimanere sempre latitanti» (Ciuffoletti 1992: 416).

Altobelli fu chiamata, oltre che a collaborare, anche nella redazione, insieme a Malnati, Balabanoff, Sarfatti e Brebbia.

In uno dei primi articoli che scrisse per il periodico, Bonetti Altobelli mise in evidenza un elemento importante nella articolazione delle famiglie, comprese quelle operaie. Riecheggiando Engels, affermò che la donna non solo era sottoposta allo sfruttamento nel mondo del lavoro ma non otteneva nella casa, di cui veniva proclamata l'“Angelo”, alcuna considerazione. Tale indifferenza rendeva la donna

isolata dal mondo, piccola e meschina fuori dal suo regno, ignara della vita, delle esigenze sociali...Che importa se non può quindi fortificarsi contro le insidie, combattere e difendersi contro le ingiustizie sociali, essere educatrice e consigliera dei suoi figli? L'uomo, anche il più evoluto, pare che paventi l'evoluzione della donna e che preferisca averla così...strumento e gingillo, anziché la compagna e l'amica con la quale condividere le gioie e le angustie della vita (Altobelli 1912a: 176-177).

Questo tipo di denuncia era importante, sia nell'ottica della parità dei diritti spettanti alla donna come persona, sia nella scarsa coscienza politica delle donne, il cui reclutamento nelle fila del sindacato e del partito era ardua. Un appello analogo era stato lanciato anche da Mazzini che definiva anch'egli la donna l'“Angelo” della famiglia ma raccomandava ai lavoratori di riconoscerle pari ruolo civile e politico.

4.2. *I diritti delle lavoratrici*

Bonetti Altobelli portò avanti la battaglia per il miglioramento della condizione delle lavoratrici nella FNLT e CGdL e nel partito. Molto importante si rivelò il suo appoggio alla campagna promossa dalla Kuliscioff, all'inizio del XX secolo, per una regolazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, che si concretizzò nella legge 19 giugno 1902, n. 242. Quest'ultima prevedeva la limitazione degli orari e dei giorni di lavoro, un periodo di riposo dopo il parto e pause per l'allattamento. Tale legge non fu apprezzata da tutte le femministe, fra queste Anna Maria Mozzoni, che temevano potesse essere usata per ridurre gli spazi lavorativi delle donne. Inoltre, alcune consideravano, se non prioritarie, molto importanti anche altre battaglie, come quella

per il suffragio femminile, al quale in quegli anni Kuliscioff non era interessata.

Bonetti Altobelli, al contrario di molte compagne, che conoscevano la realtà del mondo operaio ma non di quello agricolo, riteneva la legge ottima e si impegnò alacramente per promuoverla. D'altronde, ella aveva avuto modo di vedere come le donne, soprattutto le mondine, avessero bisogno di una simile tutela, per migliorare le proprie condizioni di lavoro che minavano seriamente la loro salute.

Ella, nella sua opera di diffusione della conoscenza dei diritti spettanti ai lavoratori e soprattutto alle lavoratrici, organizzò prima una conferenza e poi scrisse un articolo chiarificatore sulla legge (Altobelli 1903c: 91-94). Era conscia, infatti, che, al di là delle conquiste presso le istituzioni, l'*ignorantia legis* avrebbe consentito ai datori di lavoro di continuare indisturbati a calpestare i diritti delle lavoranti, ignare di averne. La consapevolezza diventava un'arma imprescindibile per rendere effettive le battaglie presso le istituzioni: per questo le due strategie non potevano essere scisse. Da una parte il sindacato doveva organizzare i lavoratori e le lavoratrici e compattarli in vista delle loro rivendicazioni, dall'altra il partito socialista doveva lottare in Parlamento perché tali richieste trovassero nella legge una barriera contro i soprusi.

Bonetti Altobelli sosteneva, come Mazzini, che il futuro dei lavoratori dipendeva dalla capacità (loro e di chi li guidava) di unire pensiero e azione e di patrocinare una soluzione economica che avrebbe creato un mondo più giusto grazie anche alla «cooperazione» in modo che «in questo lavoro armonico» si formasse «come tante ruote di un congegno, un meccanismo destinato a trasformare la società» (Altobelli 1904a: 96).

5. *Cooperazione o futura socializzazione? Lo spartiacque della guerra*

L'idea della sostituzione del sistema concorrenziale con quello cooperativo aveva una tradizione consolidata in Inghilterra, che si sviluppò nelle campagne alla fine del Settecento e, in ambito industriale, nel corso dell'Ottocento. Fra gli epigoni di tale sistema vi furono William Thompson e Robert

Owen, considerati i primi socialisti e padri del cooperativismo britannico. Alla luce della sua natura graduale e non rivoluzionaria ma anche degli strumenti indicati per la sua realizzazione (l'educazione e l'istruzione), i principi cooperativistici trovarono diversi estimatori e fra questi si possono annoverare Harriet Hardy Taylor Mill e John Stuart Mill, che ne parlano nell'opera *I Principi di economia politica* e, come anticipato, lo stesso Mazzini.

Il Genovese non riteneva ineluttabile lo scontro fra classi, anzi auspicava una collaborazione fra esse, favorita da una diffusa istruzione e educazione che instillassero in tutta la popolazione la preminenza del principio del dovere, l'unico capace di creare una connessione fra i diversi individui, che avrebbero ritenuto imprescindibile rendere effettivi per tutti i diritti fondamentali. Lo Stato, attraverso le sue istituzioni, doveva, poi, essere garante e promotore di questi ultimi e dei doveri di ciascuno, in quanto Repubblica democratica, l'unica forma di governo per lui lecita, espressione di tutti nell'interesse di tutti.

Un simile progetto non poteva essere interamente accettato da Bonetti Altobelli, che ne conservò, però, alcuni aspetti fondanti, perché era differente l'ambiente e il luogo in cui operava. Innanzitutto, l'Italia non era una repubblica nella quale vigeva il suffragio universale, poiché solo una piccola parte della popolazione, quella privilegiata economicamente, poteva decidere per tutti; l'istruzione e l'educazione non erano una priorità per lo Stato e rimanevano ancora appannaggio dei pochi; le istituzioni, se si escludono alcune leggi, non dedicavano attenzione al mondo agricolo e non predisponavano strumenti di controllo adeguati per il rispetto dei provvedimenti emanati o dei patti stipulati fra proprietari e lavoratori.

Negli interventi di Bonetti Altobelli, l'espressione "socializzazione della terra" è presente, seppur, come confessa nel primo periodo della sua militanza, più come aspirazione utopica che come reale obiettivo, mentre nel periodo pre e post-bellico, ella ipotizza una sua possibile realizzazione. Furono, infatti, i primi avvenimenti bellici a modificarne gradualmente il linguaggio, che cominciò a caratterizzarsi per l'uso di lemmi propri del marxismo, senza, però, mai oscurare la sua propensione riformista.

Bonetti Altobelli si espresse in maniera decisa contro la guerra in Libia, ritenendo che fosse alimentata da «nazionalismo ridicolo e fanfarone [che] tenta di giocare le sue carte su la pelle del popolo», su cui sarebbero ricadute le conseguenze ma soprattutto avrebbe offeso «le ragioni ideali della libertà» e gettato «l'Italia nell'ignoto terribile della politica espansionista» (Altobelli 1911b: 249). Ella era contraria, sia per motivi ideali sia economico-sociali essendo conscia che un'impresa coloniale avrebbe drenato le risorse economiche, che invece sarebbero dovute essere usate per bonificare le terre e dare così la possibilità ai braccianti di lavorare in condizioni più salubri e di impedire l'emigrazione a causa della disoccupazione. Bonetti Altobelli, inoltre, era consapevole che la guerra avrebbe coinvolto maggiormente i ceti più bassi e che le classi elevate sarebbero riuscite a evitare la coscrizione: «il popolo non vuol più prestare la sua pelle ai guerrafondai dell'«armiamoci e partite»» (*ivi*: 250).

Le stesse motivazioni la spinsero a dichiarare la propria contrarietà all'ingresso dell'Italia in guerra nel 1915, idea che non cambiò neanche nel corso del conflitto, al contrario di Turati e Kuliscioff che, pur fedeli alla linea del partito «né aderire né sabotare» (Ambrosoli 1961), divennero gradualmente meno neutrali¹⁷. D'altronde nello stesso partito socialista, l'adesione italiana aveva suscitato uno scontro tra interventisti (come Mussolini), pacifisti, e coloro che preferivano rimanere neutrali. Bonetti Altobelli, invece, era risoluta nel rifiuto della guerra, ritenendo assurdo assecondare la borghesia speculatrice, prima a guadagnare in tali situazioni, proprio in un momento in cui i diritti civili e giuridici stavano cominciando ad essere estesi (Altobelli 1920c: 177-178).

¹⁷ Turati e Treves firmarono un articolo su *Critica Sociale*, nel 1917, in cui invitarono alla resistenza attiva: «Il socialismo è dottrina realistica anche nel sentimento [...] E così quando la patria è oppressa, quando il fiotto invasore minaccia di chiudersi su di essa, le stesse ire contro gli uomini e gli eventi che la ridussero a tale sembrano passare in seconda linea, per lasciar campeggiare nell'anima soltanto l'atroce dolore per il danno e per il lutto e la ferma volontà di combattere, di resistere fino all'estremo. Con ciò il socialismo non abiura nulla di sé, riafferma anzi tutto se stesso [...]. Queste stesse proletarie libertà che difendemmo a brani di fronte ai governi e alle maggioranze parlamentari, contendendole alle pretese dittatoriali della guerra, con tanto più accanimento debbono essere difese dalla minacciante rapida del nemico». De Felice (1995: 366).

I suoi timori trovarono presto conferma. Il bilancio, a due anni dal coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, era drammatico: «La guerra è tale fatto che sconvolge la vita normale in tutte le sue attività; ma d'altro canto crea problemi nuovi e accentua su alcuni lo sforzo altre volte dedicato a più ampie attività» (Altobelli 1917: 255). La difficoltà e, in alcuni casi, l'interruzione delle attività della FNL, delle leghe e della CGdL rappresentarono una iattura per i lavoratori che videro esasperati i problemi di disoccupazione, retribuzioni e condizioni di vita. Le organizzazioni sindacali, con Bonetti Altobelli in prima fila, cercarono di disciplinare il flusso delle migrazioni dei lavoratori dei campi anche per confutare l'allarmismo dei proprietari sulla mancanza di manodopera. L'obiettivo di tale allarmismo era, infatti, quello di sfruttare la manodopera minorile e femminile che veniva retribuita meno. Tutto questo avveniva grazie al disinteresse dello Stato che non emanava alcun provvedimento disciplinatorio (*ivi*: 257).

Come anticipato, in questo periodo, il linguaggio di Bonetti Altobelli è caratterizzato dall'uso di vocaboli propri della tradizione marxista e decisamente polemico nei confronti della "borghesia" che, al contrario del proletariato, guadagnava durante il conflitto senza alcun rispetto per i lavoratori. Denunciò infatti che i proprietari, spinti dal «misoneismo» e dalla «diffidenza» «si adattarono ad ogni espediente, anziché ricorrere alla mano d'opera offerta dal nostro Ufficio con ogni garanzia e ad eque condizioni di salario» (*ivi*: 258).

A livello nazionale, si riscontrava una diminuzione del numero di iscritti alla FNL, soprattutto in seguito ai richiami in guerra anche se, come sottolineò Bonetti Altobelli, la Federazione «pure fra le strettoie e le difficoltà della guerra, ha compiuto il suo dovere mantenendo intatte le sue direttive di classe stringendo sempre più i rapporti di affiatamento e di disciplina con la Confederazione del lavoro, alla quale spetta di indirizzare il movimento proletario» (*ivi*: 266-67).

La guerra aveva accentuato i mali che colpivano il mondo agricolo, ella si trovava, dunque, davanti uno spettacolo drammatico. Per la prima volta, l'attacco frontale è alla proprietà privata e alla mala gestione di essa da parte delle classi terriere che, con il loro assenteismo, avevano abusato «del diritto di

proprietà» e che con «la condizione arretrata delle coltivazioni» avevano sprecato il potenziale della terra stessa. L'obiettivo finale del socialismo era una richiesta reclamata con forza: «I lavoratori devono chiedere la socializzazione della terra [...] le terre abbandonate, improduttive, malamente coltivate, usurpate, devono intanto costituire il demanio collettivo» in modo da rendere speranza e lavoro: «Socializzazione della terra! Ecco il nostro motto!». Bisogna rilevare, però, che Bonetti Altobelli sembra usare queste parole come uno spauracchio per i proprietari e una speranza per i braccianti, tanto da precisare che per la Federazione deve essere un'ampia affermazione di principio e di fede, se pure sul terreno della realtà immediata e fattiva è richiamata alla necessità di applicazioni limitate e gradualì (ivi: 270-71).

In realtà, con accenti meno enfatici e non facendo riferimento alla espressione “socializzazione della terra”, lo stesso Mazzini aveva immaginato di poter requisire alcuni terreni, quelli ecclesiastici e quelli abbandonati, per utilizzarli, al fine di creare un fondo comune che le associazioni di lavoratori avrebbero potuto far fruttare:

Ponete che di tutto questo immenso cumulo di ricchezze si formi un FONDO NAZIONALE consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto quanto il paese. [...] Quel capitale dovrebbe essere sacro al lavoro dell'avvenire e non d'una sola generazione. Ma la vasta scala delle operazioni assicurerebbe compenso alle perdite, di tempo in tempo inevitabili (Mazzini 2010: 127-128).

Il fatto che Bonetti Altobelli non avesse perso completamente le speranze nella possibilità di ottenere miglioramenti delle condizioni degli operai, grazie anche alle riforme, è testimoniato dal fatto che, in occasione dello stessa relazione in cui faceva riferimento alla socializzazione della terra, lanciò un appello alle istituzioni affinché intervenissero, emanando dei provvedimenti urgenti per venire incontro alla popolazione martoriata dalle conseguenze della guerra: una legge infortuni; una Cassa malattie; pensioni per la invalidità e la vecchiaia; «l'istituzione di un probivirato in agricoltura, la Cassa maternità per le risaiole, la modernizzazione della legge sanitaria delle case coloniche [...]

la istituzione dell'ispettorato di risaia, la riforma della legge di risaia» (Altobelli 1917: 272).

6. *Il dopoguerra e l'avvento del fascismo*

Nell'immediato dopoguerra la situazione dei lavoratori non mutò, anzi si acuirono i problemi e il mondo agricolo, ormai allo stremo, fu attraversato da una intensa conflittualità fra proprietari e lavoratori.

In occasione del Congresso Internazionale dei Lavoratori della Terra di Amsterdam, Bonetti Altobelli, invitata a parlare della FNLT, ne ripercorse le tappe sin dall'esordio sotto l'egida di Andrea Costa, per poi sottolineare con amarezza che i risultati ottenuti si stavano sgretolando a causa della violenza fascista e dell'instabilità politica.

Bonetti Altobelli usò toni accesi e il linguaggio adoperato tradisce la sfiducia in un'eventuale collaborazione con proprietari e istituzioni, tanto da far trasparire un pensiero meno riformista e con sfumature rivoluzionarie. La radicalizzazione del linguaggio di Bonetti Altobelli si evince anche quando sottolinea come, sin dalla nascita la Federazione «volle avere un carattere esplicitamente di classe e la sua composizione formata da proletari autentici» (Altobelli 1920b: 276).

Ella dedicò qualche parola anche al partito socialista, il cui compito, a suo parere, sarebbe dovuto essere quello di pensare al programma politico e sociale, e di lasciare alle organizzazioni il lavoro concreto nel quotidiano. In questa puntualizzazione si percepisce il dibattito interno al partito socialista, nel quale l'anima massimalista e quella comunista erano maggioritarie e intenzionate a stravolgere la strategia riformista che aveva dominato, soprattutto in Parlamento, con alterne fortune nel corso del Novecento. Ella specificò, dunque, che, in vista di una socializzazione della terra bisognasse partire in maniera graduale: formare delle cooperative che si sarebbero occupate delle terre demaniali, degli enti ecclesiastici o delle terre incolte e mal coltivate, mentre lo stato si sarebbe occupato dell'amministrazione

I lavoratori utenti potranno durante l'anno ritirare anticipi alla Cassa federale, fino al 75% in base al lavoro prestatato. Ciascuna cooperativa

di produzione darà vita ad una cooperativa di consumo (ove non esista) per la vendita delle derrate di produzione sociale allo scopo di intervenire con efficace azione di calmiera contro la speculazione bottegaia locale (*ivi*: 291).

Ad un'analisi attenta del suo programma di attuazione, ci si rende conto, che al di là del linguaggio e dei toni, l'animo e i programmi concreti hanno ancora come punto di arrivo il sistema cooperativo.

Il suo tentativo di non scontentare le varie fazioni del partito è dettato dall'inaspirarsi della situazione sociale e politica, che richiedeva unità anche nella diversità. Il fascismo agrario, infatti, dilagava nelle campagne con una brutalità inaudita. Numerose furono le spedizioni punitive contro chi protestava e contro gli uffici di collocamento, le sedi delle leghe e della Federazioni:

Le spedizioni fasciste hanno colpito tutti gli uffici indistintamente [...] si è dato l'assalto agli uffici col proposito ben meditato di distruggerli in blocco. Molti di essi furono incendiati, altri furono messi a sacco, se ne asportarono o se ne dispersero le carte e i registri e i lor dirigenti furono bastonati, sfrattati, costretti ad abbandonare il comune anche se era quello il luogo della loro abituale residenza (*ivi*: 298).

La violenza squadrista vissuta da vicino permise alla Bonetti Altobelli di comprendere subito la natura intrinsecamente dispotica del fascismo e del suo capo Mussolini, mentre alcuni, Giolitti *in primis*, erano convinti di poterli incanalare nelle istituzioni, e usarli per schiacciare le proteste legittime dei lavoratori:

Ora dunque la verità che non teme smentite è questa: che il fascismo agrario quale che sia l'idealità di cui s'ammanta, non ha peccato d'impulsività e di esuberanza. Il fascismo agrario ha agito con pieno discernimento. Esso ha eseguito consciamente, freddamente il suo piano di devastazione dei più delicati e più potenti congegni che la classe lavoratrice era riuscita a costruirsi con un lavoro trentennale» (*ivi*: 299).

Il suo appello risoluto, affinché si ristabilisse «l'impero della legge» (*ivi*: 300), non fu, però, preso in considerazione, né dal

Ministro né dal Comitato Nazionale per il collocamento e la disoccupazione.

7. *“Il Fascista proletario”*

Il più acerrimo nemico del popolo era ormai divenuto un ex socialista, colui che durante l'impresa libica era stato pacifista, per poi scoprirsi interventista nella la Prima guerra mondiale. La sua condotta oscillante e ambigua aveva tratto in inganno alcuni militanti socialisti, ma non Bonetti Altobelli che ne aveva intuito l'indole violenta.

Interessante, a tal proposito, risulta l'articolo che scrisse per la rivista *La Terra* dal titolo *Fascista proletario*, nel quale mise sotto accusa Mussolini, svelandone la parabola tutt'altro che encomiabile e anticipando, grazie alla attenta conoscenza della sua personalità, quanto di dannoso avrebbe fatto per l'Italia. Ella ne richiamò le origini umili («i tuoi diedero sudore e vita al solco per produrre il grano ed il riso per i padroni»), a causa delle quali aveva avuto un'infanzia caratterizzata dalle privazioni e dal lavoro; queste stesse origini, però, avevano probabilmente anche influito sulle sue scelte nel breve periodo, quando, «in un giorno di entusiasmo vibrante nel cuore dei lavoratori, in un I maggio», decise di entrare «nella lega che univa tutti gli sfruttati in uno sforzo collettivo di difesa dei loro corpi e di rivendicazione delle loro anime maciullate dalla schiavitù». Con dispiacere misto a rabbia, Bonetti Altobelli rammentò a Mussolini che, proprio nell'ambito associativo, poté aspirare alla giustizia: «Ricordalo quel giorno, in cui il grido irato della inutile bestemmia si tramutò in un inno di speranza nell'avvenire di giustizia dei lavoratori di tutto il mondo!».

Ella, ormai, vedeva in lui solo odio, che era stato in grado di annullare il suo credo socialista, assecondando un «temperamento agitato di violento, [che] aveva fede soltanto nella violenza». Bonetti Altobelli non aveva dubbi su quali fossero le motivazioni alla base delle azioni presenti e future del futuro duce: al soldo degli agrari, era pronto a distruggere con la prepotenza le conquiste che con fatica i compagni di un tempo avevano raggiunto. Gli riconosceva una personalità autoritaria e aggressiva, capace di tutto pur di assecondare la sua sete di potere.

Mussolini voleva tutto e subito, non aveva intenzione di «lottare più per i piccoli [...] perché costano fatica e sacrifici, richiedono coscienza di dovere oltre che diritti». Diritti e dovere, due parole congiunte che avevano sempre accompagnato la vita di Bonetti Altobelli, un binomio tanto caro a Mazzini (il cui pensiero il duce cercò di piegare ai suoi intenti), non era più appetibile, perché qualsiasi freno morale era ormai scomparso: «La rivoluzione non ti ha dato il posto di dittatore che volevi e tu ti sei preso quello di tiranno della reazione, di flagellatore dei deboli, di assassino dei tuoi fratelli, di incendiario delle istituzioni edificate con il lavoro e con la civiltà di pensiero dei lavoratori».

Nei confronti del suo ex compagno di partito non nutriva altro se non disprezzo, animata dalla fede negli ideali che aveva sempre perseguito: libertà, uguaglianza, giustizia e solidarietà e che ne era certa, non sarebbero stati annientati neanche dalla più brutale violenza:

Ma l'idea non si distrugge col bastone, né con la rivoltella, né con gli incendi, essa sola è immortale! E molti dei tuoi compagni che oggi sono profughi, miseri, disoccupati, lontani dalle loro famiglie perché minacciati di morte, da te e dagli altri sicari fascisti pagati dai padroni, sopportano eroicamente ogni privazione, resistono ad ogni dolore perché l'idea li sostiene e li fa sperare, nel domani.

La chiusa è amara e profetica. Bonetti Altobelli era conscia che chi non fosse stato sorretto da un'idea nobile ma dalla «miseria morale e della schiavitù padronale» (Altobelli 1922a: 301-302) non avrebbe potuto sperare in un radioso avvenire.

Di fronte al depotenziamento delle istituzioni e alla vanificazione delle leggi, che con fatica il movimento agrario aveva patrocinato, Bonetti Altobelli, durante un intervento al Consiglio nazionale della CGdL, il 2-5 luglio del 1922, lanciò un appello alle varie anime del suo partito e al neonato partito comunista affinché si unissero fra loro e con alcune componenti borghesi, per creare un fronte comune contro il fascismo, perché il momento in cui si trovavano era grave e resistere non era sufficiente. Riteneva, infatti, che l'«unico mezzo per sollevare il proletariato dalle condizioni attuali [fosse] la collaborazione» ritenuta una «botta di arresto contro la reazione invadente. A questa collaborazione, essa dice, non dobbiamo avere nessun

limite. Essere al Governo o coi popolari o coi democratici per noi è perfettamente indifferente» (Altobelli 1922b: 304).

Il suo appello, però, cadde nel vuoto e così decise di abbandonare il partito, dove militava da oltre vent'anni, per seguire Turati e Kuliscioff nel neonato partito socialista unitario (PSU), nel quale Giacomo Matteotti¹⁸, suo compagno di lotta nel mondo agricolo¹⁹, fu eletto Segretario.

A dispetto di una battaglia ventennale, durante la quale si erano alternate alcune conquiste a clamorose sconfitte, Bonetti Altobelli mantenne intatte le sue idee e aspirazioni, seppur con la fondata paura che la violenza fascista avrebbe, come in effetti accadde, interrotto qualsiasi tipo di dialogo fra le forze lavoratrici e i proprietari.

Al fine di tutelare la figlia e le nipoti, si ritirò a vita privata, assillata da problemi economici, che cercò di alleviare, sia rivolgendosi agli amici di un tempo, sia svolgendo ogni genere di lavoro. Si spense nel 1942, in un'Italia controllata dal fascismo e devastata dalla Guerra.

Conclusioni

Quali sono gli ideali e i principi che animarono l'azione della Bonetti Altobelli? Essi sono ben espliciti in un articolo de *La Squilla* e riflettono la sua doppia anima mazziniana e socialista. Se infatti ci sono i riferimenti allo sfruttamento, «gli uomini schiavi degli altri e delle loro viltà», il bene, la libertà, la giustizia sono gli obiettivi da raggiungere con «una coscienza pronta a compiere doveri e sacrifici, uno spirito civile di educazione, una volontà guidata dalla ragione, ricorda al socialista che l'ideale si persegue e si raggiunge con coerenza di pensiero e azione» (Altobelli 1911: 108).

Nei suoi gesti così come nelle parole della propaganda, coerenti con il suo pensiero, rimase indelebile l'influenza del Genovese. Termini come dovere, solidarietà e associazione non mancarono dal primo all'ultimo giorno della sua attività. Anche l'approccio, seppur alimentato da una sincera fede socialista, fu caratterizzato da una continua volontà di mediazione e dalla fi-

¹⁸ Cfr. Degl'Innocenti (2022); Degl'Innocenti, Giardina e Roncaglia (2025).

¹⁹ Sui rapporti tra Bonetti Altobelli e Matteotti, fra gli altri Falchi (2024).

ducia nella possibilità di comporre i dissidi, sia tra datori di lavoro e braccianti sia all'interno del partito. Il suo terreno di intervento privilegiato, e quello al quale dedicò tutta la sua esistenza, fu quello agrario che aveva avuto modo di conoscere durante la sua giovinezza. Così come Mazzini aveva simpatizzato con le condizioni degli operai, la cui drammaticità aveva avuto modo di vedere in Inghilterra, così Bonetti Altobelli, colpita dalle condizioni di povertà e di semischiavitù in cui si trovavano i lavoratori della terra, si impegnò per la loro emancipazione.

Ella non solo fu membro attivo del partito e tra i fondatori di esso ma anche la prima donna a dirigere la FNLT e a essere parte del Consiglio direttivo della CGdL. Spese le proprie energie nel sindacato e nel partito perseguendo lo stesso fine: il miglioramento della condizione dei lavoratori. I cambiamenti andavano per lei rivendicati attraverso la mobilitazione, e poi sostenuti in Parlamento, affinché divenissero effettivi. Nel corso di vent'anni, nonostante nel partito socialista si confrontassero anime diverse, dai massimalisti ai riformatori fino ai rivoluzionari e agli intransigenti, cercò sempre di operare una mediazione al fine di non diminuire la forza d'impatto del partito, circostanza che avrebbe potuto mettere a rischio le riforme propugnate: il limite di otto ore; gli uffici di collocamento in grado di estromettere gli intermediari che procuravano il lavoro; il riposo pre e post maternità; condizioni di lavoro che tenessero conto della specificità di donne e bambini. Molte di esse, infatti, trovarono spazio nelle leggi²⁰, ma nella pratica quotidiana faticarono a divenire effettivi. Il fascismo, poi, le spazzò via.

Quello che sorprende nell'attività di Bonetti Altobelli è il lavoro ingente e costante che portò avanti non solo nel campo rivendicativo ma anche in quello educativo, tenendo conferenze (seguite da un numero sempre maggiore di donne), scrivendo articoli su riviste come *La Squilla*, *La Difesa delle Lavoratrici* e *La Terra*, diffondendo volantini esplicativi, al fine di rendere coscienti le masse dei propri diritti e dei traguardi raggiunti.

La lotta per i diritti delle donne, un'altra priorità ereditata da Mazzini, la impegnò costantemente e con passione. Negli ultimi anni della sua vita, infatti, scrisse quanto per lei fosse stata

²⁰ Particolarmente importante e significativa fu la legge n°337 del 16 giugno 1907.

importante la questione femminile e la sua risoluzione: «Il fuoco sacro ardeva sempre in me. Contro i pregiudizi, le superstizioni che incatenavano il cuore ed il cervello della donna e cercavo il mezzo di manifestare il mio pensiero e di fare qualcosa che potesse essere utile al progresso della donna nelle sue manifestazioni civili oltre che quelle familiari» (Altobelli 1931-36: 305). Alla famiglia riconobbe un ruolo imprescindibile e proprio negli ultimi scritti, dedicati alla figlia e alle nipoti, lo ribadì: «solo la famiglia è il nido comune alle anime e chi la rinnega, cancella ogni sentimento umano» (Altobelli 1942: 313). Parole che richiamano quelle mazziniane:

Abbiate dunque, o miei fratelli, sì come santa la Famiglia. Abbiatela come condizione inseparabile della vita, e respingete ogni assalto che potesse venirle mosso da uomini imbevuti di false e brutali filosofie o da incauti che irritati in vederla sovente nido d'egoismo e di spirito di casta, credono, come il barbaro, che il rimedio al male sia nel sopprimerla (Mazzini 2010: 76).

Come il Genovese fu fortemente anticlericale e denunciò l'interferenza del clero in ogni ambito, pur conservando una propria spiritualità e vicinanza ai principi evangelici, che dalla Chiesa erano trascurati se non esplicitamente contraddetti.

È importante rilevare, nell'ottica del discorso che abbiamo premesso sull'uso di vocaboli di origine mazziniana, che, nel manoscritto lasciato alla figlia, Bonetti Altobelli scrive «feci più di quanto potevo meno di quanto dovevo» (Altobelli 1931-36: 304). Il principio del dovere e della solidarietà avevano, infatti, sempre guidato il suo pensiero e la sua azione, mentre gli strumenti utilizzati erano la conciliazione e, solo in un secondo momento, la lotta. Combattere per i diritti propri e degli altri non era un qualcosa di estraneo al Genovese e dopo la sua scomparsa, molte delle sue istanze furono portate avanti dal partito socialista, soprattutto nella declinazione accolta da Bonetti Altobelli, quella riformista. Quest'ultima, infatti, considerava la socializzazione delle terre un'aspirazione, un punto di arrivo lontano nel tempo e subordinato ad una serie di riforme graduali, fra queste la diffusione e regolazione del cooperativismo, un sistema che avrebbe ridato dignità ai lavoratori: «Armonia di pensiero, di fede, di cuori di fraternità umana, ecco

cosa era il socialismo quando io lo abbracciai come una nuova religione umana...religione umana che aveva un largo campo di restaurazione per l'umanità sofferente ed oppressa dalla potenza del capitale e dallo sfruttamento dei forti (*ivi*: 305).

Ella conosceva e ricordava i dibattiti sulle idee di Marx ed Engels ma aveva sempre pensato che il loro compito di militanti socialisti non fosse quello di disquisire a livello teorico ma di mettere in pratica l'idea di giustizia e solidarietà: «L'obiettivo era la condizione del lavoro, il salario, il trattamento inumano» (*ibidem*). Certi testi erano un riferimento ideale ma non un compendio da seguire in maniera ortodossa.

Racconta, infatti, la stessa Bonetti Altobelli che negli anni '80 fu tra coloro che intervennero per alleviare le conseguenze del colera che si diffuse a Parma:

In quell'epoca ebbi l'occasione di avvicinare e conoscere il direttore del giornale democratico «Il Presente» e il direttore del giornale monarchico clericale. Entrambi furono cortesi con me per quanto il mio nome era già conosciuto da essi e mi credevano una esaltata tipo russo, però dopo avermi conosciuta il direttore del *Presente* divenne il mio migliore amico e consigliere e il direttore della *Gazzetta di Parma* non scrisse più contro di me (*ivi*: 309).

Con il passare del tempo i vocaboli negli articoli e negli interventi della Bonetti Altobelli si avvicinarono a quelli propri della propaganda marxista, alcuni lemmi, però, rimasero una costante del suo eloquio: dovere, solidarietà, educazione, istruzione e morale. La sua parabola da mazziniana a socialista assume, dunque, i contorni di un *continuum* storico, più che di un tradimento. Sembra quasi un'evoluzione naturale.

Se è, dunque, vero, che l'adesione al partito socialista della Altobelli fu favorita dalla lettura degli scritti di Andrea Costa, si ritiene di aver dimostrato che una forte impronta mazziniana rimase nel suo pensiero e nella sua azione. Costa, infatti, nella famosa lettera *Ai miei amici di Romagna* (Costa 1970: 91-101), se da una parte si distaccò dall'anarchismo rivoluzionario per invitare i suoi compagni di lotta a concentrarsi maggiormente nella risoluzione dei problemi quotidiani, per ridurre quella di-

stanza che si era creata fra loro e il popolo²¹, dall'altra il significato che dava al sostantivo azione aveva una valenza differente da quella della Bonetti Altobelli: «essere un partito d'azione non significa voler l'azione ad ogni costo e ad ogni momento. La rivoluzione è una cosa seria. Se vi sono fra noi uomini, che per il loro carattere e le loro convinzioni particolari sono sopra tutto dediti all'azione, tanto meglio: essi saranno le nostre sentinelle perdute e c'impediranno d'ammollirci» (*ivi*: 96). La rivoluzione andava preparata, «non è affare né di un giorno né di un anno» (*ivi*: 97), instaurando prima il collettivismo, considerato un mezzo per raggiungere l'anarchia:

L'Accomunamento della terra e degli strumenti di lavoro avrà per conseguenza necessaria l'accomunamento dei prodotti del lavoro; e quando questo accomunamento abbia luogo ogni legge che regoli i rapporti fra gli uomini deve necessariamente sparire giacché è l'abbondanza della produzione e la nuova educazione, che le nuove condizioni sociali e la pratica della solidarietà umana daranno all'uomo, le renderanno inutili. Allora potrà attuarsi quel comunismo anarchico che oggi apparisce come il più perfetto ordinamento sociale (*ivi*: 98).

Se "l'accomunamento della terra e degli strumenti di lavoro" vengono auspicati anche da Bonetti Altobelli, lo sono in una dimensione cooperativistica e limitata, che non rappresentava un mezzo ma semmai un fine. Quest'ultima, in sostanza, ebbe l'abilità di conservare nel pensiero l'idealità mazziniana (considerata da Costa "stantia"), e di rendere effettivi i suoi strumenti sotto la spinta propulsiva dell'azione socialista, utilizzando sì la "lotta", ma al fine di riformare e non rivoluzionare una società che voleva rendere democratica in senso sostanziale.

²¹ «Noi trascurammo così fatalmente molte manifestazioni della vita, noi non ci mescolammo abbastanza al popolo: e quando spinti da un impulso generoso, noi abbiamo tentato d'innalzare la bandiera della rivolta, il popolo non ci ha capiti, e ci ha lasciato soli» Costa (1970: 95).

Bibliografia

- ADDIS SABA MARINA, 1993, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano: Mondadori.
- ALLOISIO MIRELLA, AJÓ MARTA, 1978, *La donna nel socialismo italiano: tra cronaca e storia (1892-1978)*, Cosenza: Lerici.
- AMBROSOLI LUIGI, 1961, *Né aderire né sabotare: 1915-1918*, Milano: Edizioni l'Avanti.
- BEBEL AUGUST, 1972, *Il socialismo e la donna*, Milano: La nuova sinistra.
- BELARDELLI GIOVANNI, 2010, *Mazzini*, Bologna: il Mulino
- BIANCIARDI SILVIA, 2010, *Argentina Altobelli, Un alito di vita nuova: scritti 1911-1942*, Ediesse: Roma.
- _____, 2013, *Argentina Altobelli e "la buona battaglia"*, Milano: FrancoAngeli.
- BOSNA VITTORIA, 2012, *Salvatore Morelli in difesa delle donne nell'Italia risorgimentale*, Roma: Aracne.
- BUFANO ROSSELLA (a cura di), 2025, *Salvatore Morelli: Patriota e riformatore*, Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- CASALINI MARIA, 1987, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma: Editori Riuniti.
- CASALINI MARIA, 1993, *Socialismo e femminismo: un incontro mancato*, Roma, Calice ed.
- CIANI NADIA, 2011, *Fuori da un secolare servaggio. Vita di Argentina Altobelli*, Roma: Ediesse.
- CIUFFOLETTI ZEFFIRO, 1992, *Storia del Psi. I. Le origini e l'età giolittiana*, Roma-Bari: Laterza.
- COLE GEORGE D.H., 1930, *A short history of the British working-class movement 1789-1927*, New York: Macmillan.
- CONTI ODORISIO GINEVRA, 1980, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino: Eri.
- _____, (a cura di), 1992, *S. Morelli (1824-1880): emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, Napoli: ESI.
- _____, *Donna e democrazia nell'Ottocento europeo: Harriet Martineau e Anna Maria Mozzoni*, in Carmelo Calabrò, Mauro Lenci (a cura di), 2010, *Viaggio nella democrazia: il cammino dell'idea democratica nella storia del pensiero politico*, Pisa, ETS, pp. 163-180.
- COSTA ANDREA, *Ai miei amici di Romagna, 27 luglio 1879, La Plebe*, in Lilia Borri Motta (a cura di), 1970, *I socialisti. Memorie Lettere Documenti del primo socialismo italiano*, Torino: Loescher, pp. 91-101.
- DE FELICE RENZO, 1995, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Torino: Einaudi.

DE LEO MIMMA, RECH GIACOMO F., 1988, *La vela, il vento: socialismo e movimento delle donne dall'Ottocento al Novecento*, Milano: Arti grafiche fratelli Fiorin.

DE MARIA CARLO, 2021, *Andrea Costa e l'Italia liberale: società, politica e istituzioni tra dimensione locale ed europea*, Bologna: Bononia University Press.

DEGL'INNOCENTI MAURIZIO, 1981, *Il socialismo riformista: istituzioni e strutture organizzative*, in Gaetano Arfè et al., *Prampolini e il socialismo riformista*, vol. II, Istituto Socialista di Studi Storici, Sansoni: Firenze, pp. 1-66.

_____, 2015, *La patria divisa: socialismo, nazione e guerra mondiale*, Milano: FrancoAngeli.

_____, 2022, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Milano: FrancoAngeli.

_____, GIARDINA ANDREA, RONCAGLIA ALESSANDRO (a cura di), 2025, *Il Pensiero di Giacomo Matteotti*, Bari: Laterza.

_____, 2025, *L'età delle donne: saggio su Anna Kuliscioff*, Pisa: Pacini.

DELLA PERUTA FRANCO, 1982, *La svolta di Andrea Costa*, Bologna: il Mulino.

DELLA PERUTA FRANCO, MISIANI SIMONE, PEPE ADOLFO (a cura di), 2009, *Il sindacalismo federale nella storia d'Italia*, Milano: FrancoAngeli.

KULISCIOFF ANNA, *Lettera a Filippo Turati*, 30 novembre del 1905a, in Filippo Turati e Anna Kuliscioff, 1977, *Carteggio 1900-1909. Le speranze dell'età giolittiana*, a cura di Franco Padone, Torino: Einaudi.

_____, *Lettera a Filippo Turati*, 13 dicembre 1905b, in *ivi*.

ENGELS FRIEDERICH, 1973, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Roma: La nuova sinistra.

FALCHI FEDERICA, 2024, *Una reciprocità arricchente. Matteotti e la collaborazione con le donne*, in Silvia Benussi (a cura di), *PROSPETTIVE FEMMINISTE. Percorsi storico-politici di emancipazione*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 51-66.

_____, 2008, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi. Dal mazziniano al fascismo*, Milano: FrancoAngeli.

_____, 2010, *Giuseppe Mazzini: la Democrazia Europea e i Diritti delle Donne (1837-1860)*, Firenze: Centro Editoriale Toscano.

FINELLI MICHELE, 1999, "Il Prezioso elemento". *Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola italiana di Londra*, Verucchio (RN): Pazzini editore.

FINN MARGOT C., 2003, *After Chartism. Class and nation in English radical politics, 1848-1874*, Cambridge: Cambridge University Press.

FRETIGNE JEAN-YVES, 2009, *Giuseppe Mazzini. Il Pensiero politico*, Firenze: Centro Editoriale Toscano.

- GAZZETTA LIVIANA (a cura di), 2022, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma: TAB edizioni.
- GIGLI MARCHETTI ADA, TORCELLAN NANDA (a cura di), 1992, *Donna lombarda 1860-1945*, Milano: FrancoAngeli.
- ISINELLI ALFONSO, MARCO VINCENZO (a cura di), 1992, *Cento anni di socialismo italiano, Fondazione Pietro Nenni*, Roma: Gangemi editore.
- LA PUMA LEONARDO, 2008, *Giuseppe Mazzini. Democratico e riformista europeo*, Firenze: Leo S. Olschki
- MALNATI LINDA, 1922, *Scritti vari di Linda Malnati*, Milano: La Editrice Libreria.
- MANACORDA GAETANO, 1966, *Il socialismo nella storia d'Italia*, Bari: Editori Laterza.
- MASTELLONE SALVO, 2004, *Mazzini scrittore politico in inglese. Democracy in Europe (1840-1855)*, Firenze: Leo S. Olschki.
- MAZZINI GIUSEPPE, 2010, *Dei Doveri dell'uomo*, prefazione di Donald Sassoon, Milano, RCS.
- MICHELIS ROBERTO, 1979, *Storia Critica del movimento socialista italiano fino al 1911*, Roma: Il Poligono editore.
- MORELLI EMILIA, 1965, *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma: Istituto per la storia del Risorgimento.
- MURARI STEFANIA, 2008, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma: Aracne.
- PELLICONI MARCO, 1979, *Andrea Costa: dall'anarchia al socialismo: il contributo del socialismo imolese e romagnolo alla fondazione del Partito Socialista Italiano, 1879-1893*, Imola: Galeati.
- PELLING HENRY, 1987, *A History of British Trade Unionism*, London: Palgrave Macmillan UK.
- PEPE ADOLFO, 1976, *Movimento operaio e lotte sindacali (1880-1922)*, Torino: Loescher.
- PIERONI BORTOLOTTI FRANCA, 1963, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- PIERONI BORTOLOTTI FRANCA, 1976, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano: Mazzotta.
- PUNZO MAURIZIO, 2025, *Anna Kuliscioff: intrecci di vita e di politica*, Milano-Udine: Mimesis.
- RICHARDS ELEANOR F., 1920, *Mazzini's Letters to an English family*, voll. I-III, London: John Lane
- RIDOLFI MAURIZIO (a cura di), 2014, *L'orizzonte del socialismo: Andrea Costa tra Imola e l'Europa: atti del Convegno per il centenario della morte (1910-2010)*, Imola: La Mandragora.
- ROBERTS WILLIAM, 1989, *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England, 1837-1868*, New York: Peter Lang.

TARICONE FIORENZA (a cura di), 1992, *La Difesa delle Lavoratrici: socialismo e movimento femminile, prefazione al primo reprint integrale de, La Difesa delle Lavoratrici*, Milano: Istituto Europeo Studi Sociali.

TURATI FILIPPO E KULISCIOFF ANNA, 1977, *Carteggio 1900-1909. Le speranze dell'età giolittiana*, a cura di Franco Padone, Torino: Einaudi.

VALIANI LEO, 1951, *Storia del movimento socialista*, Firenze: la Nuova Italia.

VENTURA ANGELO, 1979, *Strutture agrarie e movimento socialista nelle campagne*, in Arfè Gaetano et al., *Prampolini e il socialismo riformista*, vol. I, Mondo Operaio, Roma: Edizioni Avanti!.

WEBB SIDNEY AND BEATRICE, 1894, *The history of trade unionism*, London: Longmans.

ZANGHERI RENATO (a cura di), 1960, *Lotte agrarie in Italia: la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, 1901-1926*, Feltrinelli: Milano.

_____, 2025, *Storia del socialismo italiano, I-III*, Roma: Donzelli.

Scritti Altobelli (in BIANCIARDI 2010)

ALTOBELLI ARGENTINA, 1901, "Abitazioni coloniche", 24 novembre, *Avanti*, pp. 81-83.

_____, 1903(a), "Alle filatrici della canonica (lettera aperta)", *La Squilla*, Bologna, 14 marzo, pp.83-87.

_____, 1903(b), "La conferenza sull'organizzazione di Argentina Altobelli", *Il Progresso*, 24 ottobre, Pesaro, pp. 87-91.

_____, 1903(c), "La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e i lavoratori di sartoria", *La Squilla*, Bologna, 14 novembre, pp. 91-94.

_____, 1904(a), "Non sono più quei tempi", 1° maggio *della Squilla*, Bologna, pp. 94-96.

_____, 1904(b), "Lettera aperta alle Krumire", *La Squilla*, Bologna, 20 agosto, pp. 97-99.

_____, 1905, "Relazione al Congresso braccianti della Federazione provinciale bolognese delle leghe dei lavoratori della terra. Istituzione di piccole industrie agrarie nella provincia", *La Squilla*, Bologna, 2 marzo, pp. 99-101.

_____, 1906, "Il voto alle donne", *La Squilla*, Bologna, 17 marzo, pp. 159-161.

_____, 1908, "Costituzione e funzionamento delle leghe lavoratori della terra", in Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, Bollettino Settimanale, *La Confederazione del Lavoro*, 25 gennaio, pp. 108- 112.

_____, 1911(a), "Suona campana", 1° maggio *della Squilla*, Bologna, pp. 108-112.

_____, 1911(b), “La Segretaria della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, Contro la spedizione a Tripoli”, *La Squilla*, Bologna, 23 settembre, pp. 249-250.

_____, 1912(a), “Difendiamo la donna nella casa e nel lavoro”, *La Difesa della Lavoratrice*, 7 gennaio, pp. 176-177.

_____, 1912(b), *Intervento alla seduta antimeridiana 26 febbraio 1912, Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio del Lavoro, Atti del Consiglio Supremo del Lavoro, XVII, Sessione febbraio marzo*, pp. 209-210.

_____, 1912(c), *Intervento al XII Congresso del Partito Socialista Italiano (Modena 15, 16, 17, 18 ottobre 1911), Direzione del Partito Socialista Italiano, Resoconto stenografico del XII Congresso del Partito Socialista Italiano (Modena 15, 16, 17, 18 ottobre 1911)*, pp. 164-173.

_____, 1917, *Le organizzazioni dei lavoratori della terra durante la guerra. Il programma del dopoguerra. La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra nel 1915-16*, pp. 255-272.

_____, 1920(a), *Come deve funzionare l'organizzazione. Impianto della lega. Funzionamento tecnico e amministrativo. La tattica e la preparazione per la lotta*, Ravenna: Tip. ed. «La Romagna», pp. 112-121.

_____, 1920(b), *La Federazione nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia. Storia. Vita. Battaglie, Memoria per il Congresso internazionale dei lavoratori della terra in Amsterdam*, pp. 274-294

_____, 1920(c), *Intervento al XVI Congresso del Partito Socialista Italiano (Bologna 5, 6, 7, 8 ottobre 1919), Direzione del Partito Socialista Italiano, Resoconto stenografico del XVI Congresso del Partito Socialista Italiano (Bologna 5, 6, 7, 8 ottobre 1919)*, pp. 177-178.

_____, 1921, “Sugli uffici di collocamento delle organizzazioni dei lavoratori della terra. Relazione della Federazione Nazionale presentata a S.E. il Ministro del Tesoro”, *La Terra*, Roma, 15 Luglio, pp. 294-301.

_____, 1922(a), “Fascista proletario”, *La Terra*, 1° maggio, pp. 301-303.

_____, 1922(b), *Resoconto dell'intervento al Consiglio nazionale della CGdL, il 2-5 luglio del 1922, La chiusura della prima giornata del Consiglio Confederale*”, *Avanti!*, 4 luglio, pp. 303-304.

_____, 1931-1936, *Manoscritto*, pp. 304-312.

_____, 1942, *Memorandum, marzo 29*, Fondazione di studi storici «Filippo Turati», Archivio Argentina Altobelli Bonetti b 1, pp. 312-313.

Abstract

L'EREDITÀ MORALE E POLITICA DI MAZZINI NEL SOCIALISMO
RIFORMISTA DI ARGENTINA BONETTI ALTOBELLI

(MAZZINI'S MORAL AND POLITICAL LEGACY IN ARGENTINA
BONETTI ALTOBELLI'S REFORMIST SOCIALISM)

Keywords: Bonetti Altobelli, Mazzini, farm laborers, suffrage, socialism, social issues, women's issues.

Argentina Bonetti Altobelli was a leading figure in Italian socialism and trade unionism during the first half of the 20th century. She was active in the campaign for the rights of agricultural workers, and particularly for female workers who were subjected to worse living and working conditions than their male counterparts. This essay explores the ideological roots that contributed to the formation of Bonetti Altobelli's political thought and action, arguing that these are primarily rooted in Mazzinian thought and the reformist socialism promoted in Italy by Turati and Kuliscioff. Having analysed her conceptual framework, her objectives and the tools used to achieve them, the conclusion reached is that Bonetti Altobelli's thought and action were the result of her syncretic ability, which enabled her to fuse Mazzinian thought and reformist socialism into an original intellectual framework.

FEDERICA FALCHI
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
federica.falchi@unica.it
ORCID: 0000-0002-1325-3061

EISSN 2037-0520
DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.1.2026.04>